

Associazione della Stampa Italiana
13 Novembre 1954

Signori,

sono grato al Presidente dell'Associazione della stampa estera a Roma e ai suoi collaboratori della possibilità, che hanno voluto offrirmi, di partecipare a questo convito cordiale e gentile. Il classico convito, che sta sparendo nella nostra società veloce e inquieta, era una sosta offerta alla ricerca solidale. Esso voleva unire per elevare, per permettere a tutti di partecipare allo sforzo inteso alla conquista delle cose più alte. Parlo a

volta a volta rivivere, come avete fatto voi oggi, è perciò motivo di conforto e

cagione di speranza. Voi avete dimostrato con la vostra decisione che la gentilezza

sa ancora resistere all'inquietudine e

strapparle oasi di pace serena per seminarvi

i germi di una più intima e insieme più fe-

conda comprensione. Voi, infatti, avete vo-

luto invitare me e i miei collaboratori in-

torno a questo tavolo per un colloquio che

potesse fiorire nella cordialità degli ani-

mi liberati dagli affanni consueti e ralle-

grati dal convivium. Di ciò, cari amici, sono soprattutto grato al vostro Presidente : gli son grato di aver desiderato questo colloquio e di aver voluto che io lo aprissi. E' questo, appunto, il mio compito ; più esattamente il debito che debbo pagare alla vostra cortesia : non già di farvi un discorso, ma di dare inizio alla parte conclusiva della nostra odierna conversazione.

Voi siete qui, in Italia, a Roma, quali rappresentanti di giornali che nei vostri Paesi sentono il bisogno di dare ai propri

lettori anche la notizia di ciò che accade in Italia : di quel che pensano e fanno gli italiani. Voi siete una testimonianza eloquente, vorrei dire una rivelazione stupefacente, di un aspetto essenziale e caratteristico del mondo nel quale viviamo. Non si tratta tanto del prodigio della tecnica che ha reso possibile la nascita e la diffusione dei giornali di informazione, quanto della conquista tipicamente morale dell'unità. Il mondo, e veramente nulla di umano è ormai più estraneo agli uomini, è veramente ~~unito~~. E' necessario che

ogni popolo sia informato di quel che avviene nella vita degli altri popoli. Questo

bisogno attesta l'unità, quella commovente
unità del genere umano che fu il concetto
della classica filosofia e l'anelito d'amo-
re delle grandi religioni; ma che solo oggi
è una realtà psicologica di cui tutti hanno
o possono avere la certezza.

Voi non solo testimoniate questa unità
ma contribuite a produrla, ed avete la pos-
sibilità di approfondirla e allargarla.

Il nostro mondo è unito non solo oriz-
zontalmente ma anche verticalmente. In
ogni Paese c'è un'unità più o meno esplicita

che lega i governanti anche al giudizio del più umile governato. Le decisioni dei governanti che incidono più o meno profondamente nella vita dei popoli, non possono essere più prese senza riferimento a quel che pensa e sente anche quell'umile governato. Non c'è solo l'unità del mondo umano, ma c'è la coscienza del mondo che opera in ogni Paese e che è una forza determinante di tutti i governi. La storia più recente ci attesta che chi opera contro questa coscienza è causa di sofferenze e distruzioni a sé stesso e agli altri. Voi

potete interpretare questa forza immensa e diffonderne la voce ammonitrice portandola

in ogni parte, anche dove gli uomini che rischiano di diventare sordi non sono in grado di udirla facilmente.

Ecco, cari amici, il primo elemento distintivo della politica estera quale è concepita e voluta dall'attuale governo italiano. Noi siamo fermamente convinti che nessuna azione sul piano della politica internazionale possa aver successo se non corrisponda a quelle che sono le esigenze e le aspirazio-

ni della coscienza dei popoli. Questa convinzione è il frutto della nostra formazione morale, ma se non lo fosse dovrebbe esserci suggerita dal calcolo politico. Qualcuno ha creduto di notare, con intento evidentemente critico, che nel dare la nostra collaborazione allo sforzo degli altri governi per la creazione di nuovi strumenti di pace e di cooperazione, e nel motivarla, noi non abbiamo fatto e non facciamo cenno dei particolari vantaggi che questa politica unionistica assicura all'Italia. Permettete mi di affermare proprio dinanzi a voi

che conoscete e amate l'Italia ma siete legittimamente legati ai vostri Paesi d'origine,

che come governo noi non abbiamo che il

dovere di tutelare e promuovere l'interesse

del popolo italiano. Noi siamo ancora nella

fase storica degli stati nazionali, pur

se è in corso il processo di trasformazione

della sovranità dei singoli Stati.

Quando perciò ci si chiede di considerare

anche le esigenze particolari dell'Italia

abbiamo il diritto di sorprenderci. Ma

questa richiesta cela, in verità, una

speciale concezione non tanto dell'interesse dell'Italia quanto del modo di tutelarla, concezione che noi respingiamo perchè la consideriamo adeguata ad una fase storica dei rapporti tra i popoli già superata. Questa concezione è separatistica e antagonistica. Il suo presupposto, non confessato ma tragicamente sperimentato, è il convincimento che, in ultima analisi, un popolo non possa far valere

i suoi diritti che in contrasto con
gli altri popoli. L'extrema ratio,
tranquillamente accettata da questa
concezione politica, è la guerra come
mezzo per la risoluzione dei proble-
mi internazionali. Noi neghiamo il
presupposto e non accettiamo la con-
seguenza. Alla concezione antagonistica
opponiamo la concezione unionisti-
ca e ^{solidaristica} ~~collaborazionistica~~, che prima
di essere un nostro bisogno morale è

una esigenza maturata nello sviluppo e nella trasformazione delle condizioni e degli ideali di vita dei popoli civili.

Oggi ci sono dati tecnici, dati economici, dati sociali, oltre che bisogni morali, creati dall'attività stessa degli uomini e dei popoli nella continuità del loro sforzo plurimillenario, che costituiscono il quadro di una vita comune e solidale, la quale è la ricchezza di ciascuno solo in quanto continua ad essere la ricchezza di tutti.

La concezione unionistica e ^{solidaristica} ~~collaborazionista~~
stica, che è il frutto della nostra chiaro-
veggenza, ci obbliga non già a sottovalutare
l'interesse dell'Italia ma a salvaguardarlo
nel modo più soddisfacente, abbandonando
cioè la pregiudiziale che sia indispensabile
affermarlo contro gli altri e riconoscendo
viceversa la esigenza che bisogna fare ogni
sforzo per inserirlo negli interessi degli
altri, per farne non un mezzo di lotta ma
uno strumento di collaborazione, come accade
di tutti gli interessi legittimi nei rapporti

tra gli individui che hanno accettato la legge della lealtà. Noi per nostro conto, in quanto governo dell'Italia, abbiamo accettato la legge della lealtà ^(e della solidarietà) internazionale. Non può esserci e non ci è ignoto nessun problema particolare dell'Italia, nel campo dell'economia, nel campo del lavoro, nel campo dei rapporti sociali, nessuno di quei problemi che esigono di essere risolti nella rete dei rapporti con gli altri popoli, ma sentiamo il dovere non tanto verso gli altri quanto verso noi stessi di sforzarci di risolvere questi problemi nel quadro della

collaborazione internazionale perchè solo
entro questo quadro essi sono veramente e
pienamente risolubili.

I governi democratici dell'Italia
hanno dato, ad esempio, nel dopoguerra, la
più leale collaborazione agli altri governi
interessati per la creazione di organi
e strumenti comuni nell'Europa occidentale
divisa e lacerata. Il Governo attuale ha
collaborato e collaborerà alla formazione
e allo sviluppo dell'Unione Europea Occiden-
tale. Questo abbiamo fatto e faremo con la

certezza di compiere il nostro dovere verso l'avvenire del popolo italiano, sia perchè un popolo che ha la storia del popolo italiano non può disertare i sacrifici e i pericoli che sono necessari per il progresso comune senza tradire e distruggere le sue più profonde ragioni di vita, e sia perchè solo in un più ampio quadro politico sarà possibile dare impulso a quella circolazione di mezzi e di uomini che è una precipua esigenza dell'Italia e degli italiani.

Il nostro Cavour a cui sempre noi

italiani abbiamo bisogno di ritornare ideal_
mente per averne lumi e conforto, notò che
c'è una prudenza timida e calcolatrice, e
una prudenza che tende all'ardito e al gene_
roso. Egli dispreggiò sempre la prudenza ti_
mida e calcolatrice e prescelse la prudenza
ardita e generosa. Solo così gli fu possi_
bile creare lo Stato italiano libero ed unito,
come un elemento costruttivo e non disgrega_
tore dell'Europa del tempo. Egli seppe
sempre vedere e inquadrare i problemi del_
l'Italia nascente nel quadro generale dei

problemi della Europa. Noi, in mutate con_
dizioni e con animo reso più esperto ed
esigente, guardiamo ancora a quel modello
di saggezza politica, convinti che la pru_
denza ardita e generosa, esaltata e seguita
da Cavour, non è che la voce della coscien_
za morale che obbliga gli uomini e i popoli
a farsi interpreti ed assertori degli inte_
ressi più generali. Solo promuovendo questi
interessi, in collaborazione con gli altri,
gli uomini e i popoli provvedono anche agli
interessi particolari. L'antitesi tra gli
uni e gli altri non è creata che dai pigri

e dagli ingordi, i quali prima o poi sono costretti a riscuotere il triste prezzo della loro debolezza. Gli uomini e i popoli moralmente forti sanno guardare avanti e ingrandire il loro pensiero e innalzare il loro cuore nel servizio delle cause più alte.

Noi tratteremo con tutti i Paesi sinceramente desiderosi di trattare con noi nel quadro dei nostri sforzi intesi a costruire gradualmente l'edificio della pace e ad allargare il raggio della collaborazione

internazionale, senza escludere che nei rapporti con alcuni Paesi possano esserci problemi da risolvere nel comune interesse i quali richiedono necessariamente speciali strumenti d'intesa. Quel che bisogna evitare, e che il governo italiano desidera per suo conto evitare, è che dietro il paravento di intese più vaste che via via vanno sorgendo con la collaborazione di tutti, si concludano accordi vantaggiosi per alcuni e svantaggiosi per altri che pur partecipano all'opera comune accettando e compiendo tutti i doveri

Siffatti

che questa impone. ~~Questi~~ accordi partico-
lari dividono e non uniscono in un momento
in cui l'esigenza dominante non è sola quella
dell'unità ma del progresso nell'unità. Essi
sono dannosi a tutti, anche a quelli che li
concludono, in quanto impediscono o ritardano
lo sviluppo dell'intesa comune che è nell'in-
teresse di ciascuno.

Io non credo che ci sia contraddi-
zione tra intese bilaterali e accordi multi-
lateralì. Anche questa antitesi, nelle attua-
li condizioni dell'Europa e del mondo, può

essere la risorsa della pigrizia ma non
è certamente il limite invalicabile del
coraggio politico dei governi consapevoli
delle loro responsabilità. Quello che con
non bella
una ~~brutta~~ parola i giornalisti chiamano
multilateralismo non è che la espressione
di una esigenza che progredisce sia pure
lentamente nella vita storica dei popoli:
dell'esigenza che vi siano nuovi strumenti
che possano non solo interpretare ma soddi_
sfare bisogni comuni a più popoli. Questa

esigenza non è quella di accordi tra popoli di numero superiore a due, ma è quella di un nuovo tipo di accordi, di accordi, cioè, che possano dar vita ad una volontà collettiva capace di volere per tutti.

Occorre

~~Bisogna~~ comprendere la naturalità di questo bisogno, intendendo per naturalità la sua necessità, che è il frutto dello svolgimento storico della vita dei popoli. Non si tratta di un fatto artificiale, ma

necessario. E' questa necessità, che
è il segno esteriore di una maturazione
interiore della coscienza dei popoli,
accomunati dalle tradizioni e dai biso-
gni, che debbono comprendere coloro ^{i quali} ~~che~~

credono che certe formazioni unitarie
non siano che il frutto di contingenti
intese di carattere militare. Se vi sarà
questa comprensione io son certo che

molti ostacoli cadranno dinanzi al progredire dell'azione pacificatrice su tutta l'area dell'Europa, perchè il moto unificatore apparirà finalmente a tutti nella sua vera natura non già di espediente dei governi ma di profondo bisogno dei popoli. Anche, se non soprattutto, la risoluzione dei problemi che condizionano l'intesa fra i popoli dell'Occidente e quelli dell'Oriente, intesa che noi vivamente desideriamo come tappa necessaria nella progressiva costruzione della pace, potrà esserne agevolata.

Questi sono i principi a cui il governo attuale d'Italia si ispira e intende ispirarsi nel prossimo avvenire nello svolgimento della sua azione sul piano dei rapporti internazionali. Esso ritiene che non si debba rinunciare a nulla di ciò che è stato finora raggiunto, nello sforzo concorde per la difesa della pace, per la ragione che quel che è stato fatto è mezzo necessario a quel che resta da fare. Per costruire il terzo piano di una casa non ^è ~~pi-~~ necessario ~~segni~~ cominciare con il demolire il primo

e il secondo piano che sono già costruiti.

Se noi ricordiamo i giorni pieni di ansia e di inquietudine che seguirono alla guerra, dobbiamo riconoscere che da allora ad oggi abbiamo fatto un buon cammino. I popoli sono oggi più sicuri e fidenti.

Non c'è perciò ragione di mutar metodo.

Il Ministro Eden ha raccomandato recentemente

(e il Presidente Eisenhower il coraggio della pazienza.

la virtù della perseveranza. Noi diciamo

che è escluso che si possa tornare indietro e che perciò bisogna andare avanti.

Il cammino della pace è lungo e diffi-

cile. Bisogna avere la forza di continuare a camminare su quella strada su cui finora abbiamo già potuto progredire.

Cari amici, consentitemi adesso che io concluda ricordando in breve quel che si fa in Italia, nel recinto, della politica interna, per contribuire al raggiungimento dei fini di politica internazionale che il governo ^{italiano} ~~della Nazione~~ si è proposto di perseguire.

^{oggi} ~~Ora~~ anche la politica interna è un fattore della politica internazionale,

così come questa è un fattore della politica interna. Questa interdipendenza e questa cooperazione sono rivelatrici di un fatto fondamentale che condiziona l'attuale pensiero politico, ossia del fatto che la vita dei popoli non è più divisa e chiusa ma unita ed aperta.

Tanti disegni di politica internazionale nascono come esigenze della politica interna i cui problemi non sono più risolvibili nel quadro tradizionale. Altri progetti e disegni di politica

internazionale cadono viceversa sul piano della politica interna ove le aspirazioni e gli interessi dei popoli non hanno ancora raggiunto quel grado di maturazione e di chiarificazione che i primi richiedono. E' indispensabile perciò porsi il problema della integrazione delle due politiche data la loro fondamentale unità.

Il contributo che la politica interna dell'Italia dà alla sua politi-

ca internazionale è, innanzi tutto, la difesa delle istituzioni libere. Non è possibile perseguire una politica di pace all'esterno con la ricerca continua e paziente di intese che progressivamente si allargano, se non si fa anche all'interno una politica di pace civile fra tutti i cittadini. Le istituzioni libere che hanno la loro base nel Parlamento eletto dal popolo, sono il principale strumento della pace interna che si realizza non staticamente ma dinamicamente, non con la eliminazio-

ne dei conflitti ma con la loro risoluzione perenne mercè le decisioni della maggioranza dei cittadini. Le istituzioni libere assicurano la pace interna e perciò permettono di collaborare lealmente alla costruzione della pace esterna, ma soprattutto sviluppano negli animi l'amore per la libertà che rende desiderabile la pace come la condizione necessaria dell'operosità civile il cui progresso è la più nobile e la più tenace aspirazione degli uomini. Dove le isti-

tuzioni libere sono soffocate o
spente, ivi i cittadini non possono de-
siderare sinceramente e profondamente
la pace. Il governo dell'Italia è
convinto che il Parlamento eletto dal
popolo, fondamento delle istituzioni
libere, debba essere difeso e poten-
ziato affinché tutti gli italiani pos-
sano sempre più confortare con il loro
più attivo consenso la sua politica di
costruzione della pace sul piano inter-
nazionale.

Non è possibile sviluppare efficacemente e lealmente questa politica senza che si verifichi un altro presupposto necessario: ossia il massimo impegno degli uomini e degli organi responsabili nel compito di permettere a tutti gli italiani di progredire nel lavoro e per mezzo del lavoro. Questa possibilità non è in concreto che la possibilità stessa della libertà.

Il governo d'Italia è consapevole del suo primario dovere di creare le

condizioni necessarie affinché tutti gli italiani possano concorrere al lavoro comune; ed è fermo nel proposito di adempierlo nel miglior modo e nel minor tempo. Ciò, purtroppo, non è fattibile con un solo provvedimento e in un breve periodo.

Noi siamo partiti con determinati svantaggi che sono nella natura, che è opera di Dio, e nella storia, che è il frutto delle generazioni che ci hanno preceduto. Ma non abbiamo indugiato nel metterci sul-

la strada buona, che è la strada della creazione di nuove fonti ed occasioni di lavoro. Faremo ogni sforzo per camminare più rapidamente su questa strada sapendo che l'impresa è vasta e difficile in quanto è condizionata dal rinnovamento di tutte le nostre istituzioni sociali, comprese quelle educative.

./.

La nostra speranza confortatrice e animatrice è di poter dare il nostro contributo ad una nuova vita dell'Italia, varia ed antica, a quella nuova vita del suo popolo, quale è richiesta dal mondo moderno tutto operoso e progressivo. Questa nuova vita dell'Italia, che è un contributo necessario al progresso comune, noi vogliamo che sorga dal lavoro assiduo e creativo di tutti gli italiani. Il lavoro, divenuto finalmente compito e dono di

tutti, non implica solo la produzione di beni materiali ma determina anche l'esercizio e lo sviluppo di quelle virtù morali che sono alla origine della vera potenza civile dei popoli.

Gli italiani, reduci dalle più dure esperienze e che hanno saputo sollevarsi sul loro dolore, sono desiderosi di risorgere con la libertà e con il lavoro.

Io spero, cari amici, che voi vorrete dar notizia ai vostri popoli soprattutto degli sforzi di questa nuova Italia che

è nata dalla sofferenza e il cui cammino non è privo di incertezze e di difficoltà, ma la cui fede schietta e profonda ha già cominciato a dare i suoi frutti e ci conforta perciò nella speranza che sarà possibile fugare le persistenti incertezze e vincere le rinascenti difficoltà.

Voi, attenti osservatori, avete certamente già notato che lo spirito pubblico degli italiani sta ~~già~~ risollevandosi nella chiarezza dei suoi ideali. Un popolo,

che come il nostro è passato attraverso

esperienze così gravi e deludenti, difficilmente si sottrae alla reazione del risentimento o a quella dello scetticismo.

Noi possiamo dire che il popolo italiano

sta già dando prova di saper resistere

vittoriosamente anche a questi pericoli.

Rinasce la fede degli italiani in sé stessi

e nel loro Paese rinnovato dalle libere

istituzioni. Un nuovo patriottismo sta conquistando l'animo dei giovani, un nuovo

patriottismo in cui l'amore per l'Italia
non è disgiunto dal rispetto per le altre patrie
~~strettamente e indissolubilmente congiunte~~
e dall'ancorato per la
~~all'ansia della~~ libertà, come attività
creatrice di opere civili. Le tristi ore
della divisione, propizie alle devastazio-
ni dell'egoismo, stanno per essere superate.
Con la certezza che gli amici di tutti i
paesi continueranno ad aiutare con la sim-
patia e la stima questo sforzo di rinasci-
ta dell'Italia e degli italiani, io vi rin-
grazio e vi rinnovo il mio cordiale saluto.

